

RITRATTO DI DOSSETTI NEL 1946 UN TEOCRATICO-DEMOCRATICO

Risponde
Sergio Romano

Sul penultimo numero di *Civiltà Cattolica*, in un chiaro articolo, il mio conterraneo e quasi confratello (da giovane avevo l'idea di entrare nella Compagnia di Gesù: e forse meglio sarebbe stato e per me e per il Paese!) Padre Sale, SJ, grande ricercatore e storico, fa una chiara sintesi del suo libro di prossima pubblicazione sui rapporti tra la Santa Sede e in particolare la Segreteria di Stato e l'on. Giuseppe Dossetti, sulla base delle carte custodite negli archivi vaticani, e dalle quali risulta che il Dossetti aveva quotidiani rapporti con le autorità vaticane quando era membro dell'Assemblea Costituente e da esse riceveva direttive. Qualche seguace del «Dossetti seconda maniera» — il cui pensiero costituisce la base ideologica del «prodismo» e dei «cattolici adulti» o «cattolici democratici» del Partito Democratico, e di cui è un caposaldo la Costituzione laica, quale rivelazione quasi-divina nel tempo e per il tempo —, è insorto quasi contestando non dico la autenticità, ma la veridicità di queste fonti, non potendo certo mettere in dubbio l'onestà intellettuale del Sale.

Ho conosciuto «Pippo» Dossetti dal 1946, e da quella data ho fatto parte con tra gli altri in Sardegna, Celestino Segni, Nino Giagu De Martini, Vincenzo Saba, Paolo Dettori e Ernesto Dessy dei Gruppi Servire che costituivano il reticolato del Movimento di Comunità Umana. Gli fui sempre molto affezionato e con lui ebbi sempre una forte relazione, ma non lo seguii più sul piano dottrinale. Non mi sembra assolutamente strano quanto rivelato da Padre Sale, sia per motivi istituzionali sia per motivi ideologici: per motivi istituzionali, perché egli, come si diceva allora, era un «laico consacrato», e cioè un appartenente a uno degli «istituti secolari» istituiti da Papa Pio XII, cui egli era profondamente legato, e di cui lui scrisse la carta fondante, e cioè la Costituzione Apostolica *Provida Mater Ecclesia*, e quindi era legato dai voti non solo di povertà e di castità, ma anche di obbedienza non solo al proprio superiore laico ma al Santo Padre; ma anche per motivi ideologici, in quanto egli, singolare figura di solitario pensatore teologico-politico, aveva una concezione distinta ma unitaria di Chiesa e Stato,

della Città di Dio e della Città dell'Uomo: «Lo Stato nella Chiesa», tale da poter essere definito un teocratico-democratico risolutamente nemico del liberalismo e in particolare dei cattolici liberali. Era quindi giusto che egli considerasse del tutto naturale che la Chiesa gli dettasse le posizioni da assumere in materia di diritti, libertà e di rapporti tra Stato e Chiesa: sua fu la formula dell'art. 7 della Costituzione, così come di Aldo Moro fu la formula della «Repubblica fondata sul lavoro», compromesso tra la proposta senza dubbio più pregnante di Palmiro Togliatti: «La Repubblica è uno stato democratico fondato sui lavoratori» e quella di Tupini ed altri: «fondata sulla persona e la libertà». Poi «Pippo» Dossetti si fece sacerdote e indi monaco, fu eletto Papa Giovanni Battista Montini, di una famiglia cattolica liberale, che aveva un concetto del Concilio Vaticano II quale «concilio di rinnovamento nella continuità della tradizione» e non di «rottura», diede vita alla Scuola teologica di Bologna dell'amico Giuseppe Alberigo, e così avemmo il Dossetti

«seconda maniera»: perché un laico deve obbedire al Papa, un sacerdote, e ancora di più, e oggi si vede, eccome!, un vescovo e un cardinale, no! Ma questo è un altro discorso.

Francesco Cossiga

Caro Presidente,

Grazie per la sua lettera, molto interessante. Vi sarebbero state quindi nel pensiero politico di Dossetti due fasi distinte. Nella prima sarebbe stato soprattutto uno dei principali redattori della Costituzione italiana. Mentre nella seconda avrebbe ispirato la linea politica di Romano Prodi e di quei cattolici democratici che hanno creduto nell'alleanza con la sinistra radicale. Ascoltando le dichiarazioni con cui Prodi ha annunciato che non si presenterà alle prossime elezioni, mi sono chiesto se non riconoscesse implicitamente il fallimento del progetto dossettiano e non facesse un gesto simile a quello con cui Dossetti, deluso dalla sua esperienza, lasciò la vita politica. Prodi non prenderà i voti, naturalmente. Ma non credo che rimarrà con le mani in mano. Sarà interessante seguirlo nella sua prossima incarnazione.

